



dal 1974

Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 25° - N. 1/APRILE 2004 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Spedizione in abbonamento postale - Spedizione in A. P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Poste Italiane EPE - Filiale di Udine

n. 1 aprile 2004



SIAMO NATI 30 ANNI FA, QUANDO LA MITTELEUROPA ERA FERITA E DIVISA DA UNA "CORTINA DI FERRO" CHE L'ATTRAVERSAVA DAL BALTICO ALL'ADRIATICO.

PER LUNGI E DIFFICILI ANNI ABBIAMO CONTRIBUITO AD ABBATTERE MURI E CONFINI.

OGGI DESIDERIAMO DARE IL CONTRIBUTO DELLA NOSTRA ESPERIENZA PER COSTRUIRE, NELLE MENTI E NEI CUORI, QUELLA GRANDE PATRIA CHE DOVREBBE TUTTI AFFRATELLARCI.



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petziol

Responsabile di Redazione:
Federico Orso

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Federico Orso, Stefano Perini

Hanno collaborato a questo numero:
Giorgio Bulfon, Paolo Mazzitelli, Valter
Milocco, Federico Orso, Paolo Petziol.

Segreteria di Redazione: Eva Suskova

Fotografie: Pierluigi Bumbaca,
Alessandro Pelizzon, Laura Sojka.

Traduzioni: Federico Orso

Sede: via San Francesco, 34 - 33100
UDINE - Tel. e fax: 0432.204269
E-mail: info@mitteleuropa.it
Internet: www.mitteleuropa.it

Editore: Ass. Culturale Mitteleuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti -
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della
Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere **"Mitteleuropa"** asso-
ciati all'Associazione Culturale
Mitteleuropa, versando €
20,00 (venti euro) sul conto cor-
rente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a
Redazione di "Mitteleuropa",
via San Francesco, 34
33100 Udine;
telefonare allo 0432.204269;
inviare e-mail a
redazione@mitteleuropa.it

Per i soci:

- se non avete ancora provvedu-
to a versare la quota associa-
tiva di € 20,00 per l'anno in
corso, Vi preghiamo di utilizza-
re un bollettino intestandolo a
Associazione Culturale
Mitteleuropa - conto corrente
postale n. 10475499

Si informa che i simboli dell'Asso-
ciazione Culturale Mitteleuropa,
nella loro particolare veste grafica
e nella specifica intestazione della
testata giornalistica, sono stati rego-
larmente depositati e registrati.
Secondo le norme delle leggi vi-
genti, pertanto, sono vietati qual-
siasi loro uso improprio rispetto
alle finalità statutarie dell'Asso-
ciazione Culturale Mitteleuropa e
qualsiasi loro fruizione priva delle
necessarie autorizzazioni da parte
del rappresentante legale della
stessa.

In questo numero

- 3 **Il nostro Giubileo** di Paolo Petziol
- 5 **2003: un anno di lavoro** a cura della Redazione
- 7 **2004: l'anno della maturità** a cura della Redazione
- 8 **Il cambiamento** di Paolo Mazzitelli
- 10 **2 maggio 1989 - 2 maggio 2004** a cura della Redazione
- 13 **Dall'Europa divisa all'Unione Europea**
di Orso Brandolini
- 16 **La nostra anima** di Federico Orso
- 18 **Il sapore di un mondo** di Giorgio Bulfon
- 22 **Carlo e la fine della monarchia** di Valter Milocco



Il nostro Giubileo 1974-2004. L'Associazione compie trent'anni

*Il primo incontro
dell'Associazione,
Cervignano,
26 ottobre 1974*



L'associazione Culturale Mitteleuropa nacque da un'intuizione del nostro presidente il 26 ottobre 1974 a Cervignano del Friuli. Fu un'idea profetica e lungimirante. Dal riordino del nostro trentennale archivio, abbiamo avuto la felice sorpresa di ritrovare uno scritto con le parole pronunciate da Paolo Petiziol proprio in occasione di quella storica cena di trent'anni fa. Ve le riproponiamo oggi sia per il loro valore storico sia per la freschezza ed attualità dei contenuti.

Pioveva. Era giovedì 28 luglio 1914. Il giorno dopo, venerdì dunque, a tutti gli angoli delle strade era già affisso il proclama. Era il proclama del vecchio Imperatore Francesco Giuseppe che annunciava ai Suoi Popoli lo scoppio della guerra. Finivano così per noi, con quel conflitto, più di mille anni di appartenenza al mondo degli "imperi centrali". Francesco Giuseppe, ottantaduenne d'anni e da sessantaquattro regnante d'una corona ricca di triboli e scarsa di soddisfazioni, retta a fatica tra molteplici avversità e guai familiari, aveva ormai posto sul filo della cosa più imprevedibile e aleatoria che esista, la guerra, il destino dei Suoi Popoli.

Di questo si sa che ne fu angosciato e già nell'agosto del '14 presagì, in una confidenza a Sua nipote Zita di Parma, moglie dell'arciduca Carlo, promosso erede al trono dalle revolverate di Sarajevo, una sconfitta peggiore di tutte le altre: se stesso esautorato, deriso e spodestato; la fine dell'Austria-Ungheria.

A noi, dice Riccardo Bacchelli, in un articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 4 giugno 1974, che lo abbiamo deriso e ingiuriato in prosa e in verso profusamente, resta da riconoscerli, quasi fosse un risarcimento, quale e quanta iattura europea sia stata la dissoluzione, ancor così poco rimediabile, di quel nesso federativo che era stato realizzato nell'Impero asburgico.

Ma cos'era l'Austria-Ungheria? Lorenzo Mondo e Pietro Citati nei loro articoli apparsi rispettivamente sulla "Stampa" di Torino il 30 agosto 1974 e sul "Corriere della Sera" del 18 agosto 1974, ne forniscono un'interessante e particolare visione e immagine.

Comprendere questa costruzione non è facile. Per il viaggiatore che vi giungesse dalla Germania o dalla Russia, dall'Italia o dalla Francia la meta era a Vienna: ma Vienna era soltanto lo "splendido ragnò ammaliatore" che se ne stava nel mezzo della rete giallo-nera e incessantemente succhiava forza sostanza e splendore dai Paesi della Corona. L'anima dell'Austria-Ungheria non era il centro, bensì la periferia.



Francesco Giuseppe



Gradisca, 7 febbraio 1975

Lì batteva il cuore immenso dell'Impero. Nelle piccole stazioni ferroviarie, simili a tanti gatti pigri, vigilate dalla onnipresente aquila bicipite, che doveva contemplare il guardasala, con la pancetta prominente, la pacifica uniforme turchina, la cinghia nera di traverso al petto dove era infilata la campana che fra poco avrebbe annunciato la partenza del treno con uno squillo gaio, triplice e regolamentare.

Nei caffè sparsi per l'Impero; con la cassiera bionda e grassoccia dall'aria familiare e con i giocatori di tarocchi che puntualmente si ritrovavano tutte le sere, mentre dalla porta entrava per un attimo il gendarme, dall'elmo giallo argilla, insieme autoritario e imbarazzato, che infilava timidamente il fucile nel portaombrelli.

Tutte queste apparenze, che si ripetevano quasi identiche da un estremo all'altro dell'Impero, formavano una complicatissima e compatta costruzione spirituale soprannazionale, tanto da far dire

a Josef Roth, nel suo libro "La Cripta dei Cappuccini", da cui ho "rubato" queste immagini: "L'Austria è qualcosa di più grande, di più vasto, di più nobile che una semplice Patria".

Ed egli vede proprio nella fedeltà nibellungica l'insidia più profonda alla conservazione dell'Impero, perché solo accentuando le sue caratteristiche sopranazionali, opponen-

dosi ai nazionalismi (portatori di immani tragedie solo qualche anno dopo), sarebbe riuscita a sopravvivere.

La Storia gli ha dato ragione.

Ma permettetemi ancora di aggiungere, e Voi questa sera me lo confermate con la Vostra entusiastica adesione, 1000 anni di cultura e civiltà non si cancellano con 1000 giorni di guerra; e proprio questo vuole essere il messaggio di questa sera.

L'Austria-Ungheria non tornerà più; ma noi siamo la stratificazione culturale di quei mille anni di Mitteleuropa; Mitteleuropa ove convivevano e prosperavano in pace italiani, tedeschi, slavi; da tutti e tre abbiamo ereditato fondamenta talmente solide che quasi sessant'anni di isolamento non sono riusciti a distruggere.

Si badi bene però che il nostro futuro dipende dalla conservazione di quei valori e di quei principi morali che ci sono stati tramandati dai nostri Padri e che in queste "vecchie Province" abbiamo ancora l'orgoglio e la gioia di sentire presenti.

Paolo Petiziol

Cervignano del Friuli, 26 ottobre 1974.



Incontro con Bruno Pizzul a Giassico



2003: un anno di lavoro fra conferme e novità

Iniziato, come da tradizione e da statuto, con l'Assemblea generale dei soci il 25 gennaio presso la Sala dei Musei Provinciali di Gorizia, l'anno sociale 2003 è stato un anno ricco di appuntamenti e foriero di novità per la nostra Associazione.

Vediamo nel dettaglio le attività più importanti per il coinvolgimento di tutte le Delegazioni e per la visibilità esterna dell'Associazione, sapendo che ne tralasciamo molte altre (visite culturali, escursioni, conferenze e riunioni conviviali) altrettanto importanti per la vita associativa.

Il 22 febbraio a Trieste, nella cornice di una gremiottissima Sala Tripovich, abbiamo organizzato il concerto "Omaggio alla Città di Trieste". La serata, presentata da Viviana Facchinetti, ha avuto per protagonisti alcuni dei più validi musicisti triestini, fra cui il maestro Franco Russo. Il ricavato del concerto (2.200,00 euro) è stato devoluto alla Fondazione Lucchetta-Ota-D'angelo-Hrovatin.



Un momento del concerto "Omaggio alla Città di Trieste"

Dal 1° al 5 maggio l'Associazione ha organizzato la *Giornata del Ricordo* a Berlino con una cerimonia al monumento che ricorda "il muro" ed un incontro con le autorità della città e dell'ambasciata italiana.



Gruppo dei partecipanti alla Giornata del Ricordo a Berlino

Dal 14 al 16 maggio a Poznan (Polonia) una delegazione dell'Associazione, assieme al Sindaco di Cormons, ha ricevuto la *Stella d'Oro*, riconoscimento della Commissione Europea ai 10 migliori progetti culturali relativi ai gemellaggi internazionali, per il progetto realizzato nel 2002 "La musica di tradizione orale: uno strumento per la conoscenza d'Europa".



Particolare vista della città di Poznan

Il 27 giugno, come è divenuto ormai tradizione, in località Blanchis – nei pressi di Mossa – abbiamo organizzato la *Notte dei fuochi di San Giovanni*, un momento di convivialità (con la cucina di Giovanni Blanch) e di

cultura (con il teatro di Tullio Svetini) attorno al fuoco propiziatorio.

Il 13 luglio l'Associazione è stata invitata al *Kärntner Kirchtage* a Maria Saal in Carinzia per il consueto incontro con l'associazione gemella *Kärntner Landmannschaft* e per una serie di scambi con autorità ammini-



strative e culturali del Land austriaco.

Il 19 luglio la nostra Associazione ha collaborato alla giornata inaugurale del *Mittelfest*, il famoso festival mitteleuropeo di Cividale del Friuli, accompagnando ed assistendo le autorità dei Paesi centro-europei intervenute all'evento.

Dal 24 al 27 luglio una folta delegazione dell'Associazione ha partecipato al *Festival Musicale di Bregenz* in Voralberg (Austria), dove si sono svolti incontri con le autorità regionali e con l'Ente Turismo del Land austriaco.



Dal 24 al 25 ottobre fra l'Abbazia di Rosazzo, Trieste e la Basilica di Aquileia, abbiamo organizzato la 2ª edizione dell'incontro fra le Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente intitolato "Aquileia: da terra di passaggio a terra di messaggio".

Il 13 dicembre, infine, si è svolto l'annuale incontro natalizio con Convegno dei Delegati e Gala di fine anno.

Inoltre, accanto a queste attività, l'Associazione ha pubblicato tre edizioni della rivista *Mittleuropa*, ha attivato il proprio portale internet www.mittleuropa.it, ha pubblicato su CD-Rom gli atti relativi al convegno aquileiese del 2002.



Musicisti durante la Festa dei Popoli a Giassico

Dal 15 al 17 agosto a Cormòns e Giassico l'Associazione ha organizzato la 155ª Festa dei Popoli della Mittleuropa con cerimonie, incontri, musiche, canti, balli, costumi e folklore dei Paesi centro-europei.

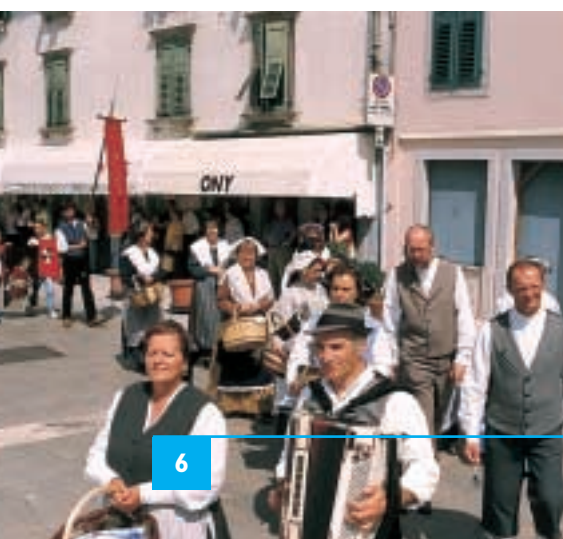


Immagine del sito dell'Associazione



Un momento dei lavori del convegno "Aquileia: da terra di passaggio a terra di messaggio"

Il 12 dicembre, a San Lorenzo Isontino, in collaborazione con il Comune e la Parrocchia, l'Associazione ha organizzato la 5ª edizione del "Concerto delle musiche di Natale della Mittleuropa" con la partecipazione di una giovanissima orchestra di flauti.



La riproduzione di un mosaico di Aquileia ed il pane dell'accoglienza raffiguranti il Nodo di Salomone



Nelle foto, vista della Piazza Vittoria a Gorizia e momento della Festa dei Popoli a Giassico

2004: l'anno della maturità fra tradizione e progettualità

Si è svolta il 24 gennaio, nella tradizionale cornice della Sala dei Musei Provinciali in Borgo Castello a Gorizia, l'Assemblea generale dei soci che ha discusso ed approvato il seguente programma per l'anno sociale 2004:

- 2 maggio a Gorizia: celebrazione della **14ª Giornata del Ricordo** in memoria della caduta della cortina di ferro nell'esatto momento in cui otto Paesi "nostri" entrano nell'Unione Europea con consegna dell'onorificenza *Laudis et honoris signum* a personalità mitteleuropee particolarmente distintesi per il dialogo fra i popoli;

- 26 giugno in località Blanchis nel Comune di Mossa (Go): tradizionale incontro per la *Notte dei fuochi di San Giovanni*, con cibi, bevande, suoni e parole sul tema;

- dal 19 al 22 agosto a Cormòns e Giassico: 156ª edizione della *Festa*

dei Popoli della Mitteleuropa con cerimonie, musiche, canti, balli e costumi dei Paesi centro-europei;

- ottobre all'Abbazia di Rosazzo e ad Aquileia: 3ª edizione di *Aquileia: da terra di passaggio a terra di messaggio* con l'incontro fra le Chiese cristiane d'oriente e d'occidente;

- 23-24 ottobre a Cervignano del Friuli: **Festa del Giubileo** con celebrazioni per il 30° anniversario di fondazione dell'Associazione Culturale Mitteleuropa ed il 25° della testata giornalistica *Mitteleuropa*;

- 11 dicembre: tradizionale incontro natalizio;



Mons. Pietro Brollo

Inoltre, accanto a queste attività, l'Associazione nel corso dell'anno lavorerà alla pubblicazione di tre edizioni della rivista *Mitteleuropa*, all'implementazione del sito internet www.mitteleuropa.it, alla redazione di un libro che ripercorra con parole ed immagini i trent'anni di vita, ad una missione istituzionale a Budapest presso l'Istituto Culturale Centroeuropeo per l'avvio del progetto *Central European Networking Team - Cultura 2000*, che vede l'Associazione nel ruolo di partner coorganizzatore assieme ad altri enti culturali di cinque Paesi mitteleuropei.



Il cambiamento

di Paolo Mazzitelli

Sono qui, per Udine, che cammino nel silenzio del Natale. Nessuno è in giro; tutti sono nelle loro case a festeggiare ed io, solo, festeggio il Natale camminando fra i vicoli, le rogge, guardando la bellezza del sole che s'incunea tra le case.

Mi sto riappropriando delle gambe e degli occhi: questo è il mio regalo di Natale.

Per un breve lasso di tempo sto tornando al ritmo dell'uomo; domani riprenderò a correre con gli aerei, i treni, gli appuntamenti. Oggi, però, posso riflettere senza l'incubo di dover improvvisamente smettere



Paolo Mazzitelli

per seguire il tumultuoso ritmo degli affari.

E penso: fra qualche giorno inizierà l'anno 2004, un anno come tanti per i più, mentre per noi è l'Anno!

Sono trent'anni che siamo Associazione e questo traguardo simbolico è molto importante perché segna la maggiore età.

Mentre cammino, nella mia testa passano i nomi di tutti coloro che hanno vissuto, e molti di loro vivono, questa associazione sin dall'inizio e di quelli che, come me, si sono aggregati nel tempo, trovando nella Mitteleuropa non solo una associazione, ma anche una casa dove condividere, con fraterni amici, lo spirito che ha permeato e permea la vita associativa.

Non voglio fare torto a nessuno, ma vorrei ricordare nomi come Toio, Elsa, Giovanni, Ennio, Vittorio, Sofia, Sandro, Federico, Sepp, Sergio, Guido, Enrico, ... che hanno contribuito o contribuiscono al cammino dell'associazione.

Non me ne vogliono Paolo e Marinella, e da qualche anno Auro e Licia: loro li vedo e li sento costantemente.

Mi premeva ricordare tutti e dire a tutti che siamo cresciuti!

Io, che vivo lontano, e come un parente lontano vede i cambiamenti dei familiari, posso dire che ogni volta trovo del nuovo!

Nel mio animo tante volte ho paura: paura di non ritrovare la motivazione per la quale sono entrato in Mitteleuropa; ogni volta ho paura di non sentire nel cuore l'emozione che in tutti questi anni ho provato nell' "essere Mitteleuropa". Ma basta poco, basta sentire l'amicizia che regna fra noi perché tutto passi.



Foto/Claudio Guadagnola

Una via del centro storico di Udine



Chi, come me, è legato alle tradizioni, molte volte fatica ad accettare il nuovo: ma cos'è veramente il nuovo?

Durante la propria vita, l'uomo passa tante fasi: l'infanzia, la giovinezza, la maturità, la vecchiaia.

Possiamo dire che l'uomo sia nuovo nel passare da una fase all'altra?

No! E' sempre lui con i suoi geni, il suo DNA, con i suoi pregi ed i suoi

Per la nostra associazione questo rappresenterebbe la fine!

Mai il mondo è cambiato così rapidamente e noi dobbiamo essere parte propositiva del Cambiamento.

Nel nostro statuto c'è scritto che noi non siamo un'associazione politica: è vero, noi non siamo politici nel senso triviale della parola.

Noi siamo politici in quanto con le nostre azioni proponiamo scelte e

usato la parola UNIRE quale verbo d'amore.

Accompagniamo dunque questo Leone nel suo cammino nella Società, fieri di esserne stati padri o madri putativi.

Accettiamo che da oggi in poi gli obiettivi che l'Associazione si porrà possano essere o non essere totalmente da noi condivisi.

Ho la presunzione di dire che una mano dall'Alto ci guida e ci indirizza.

Dobbiamo essere fieri di questo "figlio" di tutti noi che costruisce del nuovo.

Noi, da parte nostra, terremo nel nostro cuore i ricordi del suo crescere quotidiano come un album di fotografie che non si sbiadiscono nel tempo, ma che concorrono a dire ed a dirci "siamo stati bravi ed abbiamo dato giusti modelli di crescita...".

Il sito che da qualche mese è operativo in internet risponde metaforicamente al grido che qualcuno lanciò anni fa: "usciamo dalle mura di Giassico".

Ma uscire non significa rinnegare o dimenticare.



Un momento di preghiera comunitaria in Basilica ad Aquileia

difetti. Cambia il suo corpo, migliora la sua conoscenza, ma fondamentalmente in ognuno di noi è nascosto il fine per cui siamo su questa terra.

Ognuno di noi ha in sé i geni della "missione" per cui vive.

La nostra associazione, dunque, quest'anno compie trent'anni: non li dimostra, ma sono trent'anni.

E come un trentenne ha tutta la baldanza dei giovani leoni: vuole fare!

Guai se noi vecchi continuassimo a considerare la Mitteleuropa come un bambino al quale siamo talmente affezionati da non voler vederlo crescere!

Peccheremmo d'egoismo: un bambino, nel comune pensare, non è mai indipendente da noi "genitori", ha sempre bisogno dei nostri consigli e della nostra guida.

comportamenti che trovano riscontro nel vivere quotidiano.

Con questo spirito abbiamo iniziato, con questo spirito abbiamo operato in trent'anni.

Da due anni abbiamo iniziato un progetto nuovo con le chiese cristiane dell'ovest e dell'est: abbiamo iniziato a raccogliere tutte quelle chiese che nel Padre nostro trovano un comune sentire.

Per la prima volta, dopo 900 anni abbiamo pregato assieme con quelle parole che rappresentano la base della fede europea "Padre Nostro che sei nei cieli...": e la basilica patriarcale di Aquileia è diventata per un momento centro europeo della fede e della speranza.

Questo è un avvenimento che non può essere sottaciuto: il Ragazzo è entrato nella maggiore età, ha parlato ai saggi nel tempio, ha

Dante Alighieri fa dire a Ulisse la celebre frase "fatti non fummo per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza", ma Dante ci ricorda anche il dramma di Ulisse, ritrovare la sua casa.

Noi la casa l'abbiamo: usciamo nel mondo a farci conoscere, facciamo che altri entrino con la loro esperienza, con il loro vissuto e ci fortifichino.

Come ho già avuto modo di scrivere, apriamoci ai giovani, diamo loro dei buoni modelli ed insegnamenti e non temiamo il cambiamento che ciò potrà comportare.

La nostra missione ed il nostro scopo sono scritti sulla "roccia" del nostro Statuto: **la fratellanza dei popoli europei.**

È la nostra ragion d'essere e nessuno potrà cambiare questo DNA!



2 maggio 1989 - 2 maggio 2004

Manifestazione celebrativa della caduta della “cortina di ferro” e della riunificazione europea

L'Associazione Culturale Mitteleuropa, che da quindici anni celebra il giorno della caduta della “cortina di ferro”, intende dare all'edizione 2004 un significato ed una valenza particolari per i seguenti motivi:

- nel 15° anniversario della caduta della “cortina di ferro” si realizza il sogno dell'allargamento dell'Unione Europea proprio a quei Paesi cui l'Associazione ha rivolto – con particolare sensibilità in anni difficili – le proprie attenzioni, sfociate poi in comuni importanti programmi ed attività;
- la “Mitteleuropa” si ricongiunge all'Europa: è questo un momento che va fortemente sottolineato e solennizzato, anche per le crudeli e tristi vicende che hanno caratterizzato gli ultimi decenni di storia di gran parte di questi Paesi;
- Gorizia, città simbolo – come Berlino – degli orrori e delle divisioni provocate da una guerra fratricida, è il luogo ideale per solennizzare questo evento e richiamare, come ha saputo fare Berlino, l'attenzione dell'opinione pubblica, dei media e della politica internazionale affinché da essa parta un messaggio di forte vocazione ed identità europea.

In questo contesto si prevede l'organizzazione di una manifestazione internazionale con la presenza a Gorizia dei due Ministri degli Esteri, uno austriaco e l'altro ungherese, che il 2 maggio del 1989 segnarono la storia dell'Europa, quando insieme tagliarono il filo spinato che divideva la Patria europea. Da quel giorno e da quel momento iniziò il processo che si coronerà il 1° maggio 2004, a 15 anni esatti da quel fatidico 1989, con l'ingresso di ben otto Paesi centroeuropei nell'Unione Europea.



2 maggio 1989, i Ministri nell'atto di tagliare il filo spinato

In tale occasione, ai due Ministri presenti, l'Associazione Culturale Mitteleuropa si onorerà di conferire la “*Laudis et honoris signum*”, massimo riconoscimento a chi ha fattivamente operato distinguendosi per la riunificazione dei nostri popoli.

Seguirà un approfondito intervento degli ex Ministri sullo stato delle relazioni internazionali nel 1989 e sul processo di integrazione e di allargamento dell'Unione Europea a partire da tale data.

Sono in corso contatti con il Comune di Gorizia al fine di armonizzare questo progetto con le iniziative che quell'Ente proporrà nel corso di tutto il prossimo mese di maggio.



Vista panoramica di Gorizia



GORIZIA

AUDITORIUM
DELLA CULTURA FRIULANA

Domenica 2 maggio 2004
Ore 18.00

**COMMEMORAZIONE
DEL 15° ANNIVERSARIO
DELLA CADUTA
DELLA "CORTINA DI FERRO"**

**CELEBRAZIONE
DELLA RIUNIFICAZIONE EUROPEA**

Alla presenza di

S.E. On. Dr. Gyula Horn

*già Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri
della Repubblica d'Ungheria*

S.E. On. Dr. Alois Mock

*già vice Cancelliere e Ministro degli Affari Esteri
della Repubblica Federale Austriaca*

PROGRAMMA

Commemorazione della caduta
della "cortina di ferro"

Cerimonia di consegna
della "Laudis et honoris signum"

Interventi dei Ministri
Gyula Horn e Alois Mock

Interventi delle Autorità

Concerto

r.s.v.p.

tel. +39 0432 204269 o 298126

e-mail: segreteria@mitteleuropa.it

Chi è: Gyula Horn

Nato a Budapest nel 1932, economista ed esperto di relazioni internazionali, autore di pubblicazioni sui cambiamenti politici e sociali in Jugoslavia ed in Albania e sullo sviluppo delle relazioni est-ovest e di oltre 100 articoli e saggi pubblicati su riviste internazionali, è stato membro della segreteria del Ministero delle Finanze ungherese e Segretario di Stato nel Ministero degli Affari Esteri ungherese. Ha svolto incarichi diplomatici in Bulgaria e Jugoslavia, è membro fondatore del World Political Forum e del Partito Socialista Ungherese.

Dal 1989 al 1990 è stato Ministro degli Affari Esteri del Governo ungherese. Dal 1994 al 1998 è stato Primo Ministro della Repubblica d'Ungheria.



Chi è: Alois Mock

Nato a Euratsfeld nel 1934, studioso di diritto e di relazioni internazionali, laureato all'università di Vienna nel 1957, dottore honoris causa delle Università di Sarajevo, Zagabria, Baltimora e Temesvar, poco più che trentenne è stato segretario e capo di gabinetto del Cancelliere austriaco Klaus. Già ministro federale nel biennio 1969-70, è stato Ministro degli Affari Esteri della repubblica Federale d'Austria dal 1987 al 1995.

Dal 1987 al 1989 ha svolto anche l'incarico di Vice Cancelliere. È stato presidente dell'Unione Democratica Europea e dell'Unione Democratica Internazionale





Udine, li 15 marzo 2004

Egregio e stimato Presidente,

Il 2 maggio 1989 i Ministri degli Esteri di Austria, Alois Mock, e Ungheria, Gyula Horn, scrissero “con un paio di cesoie” una delle più belle pagine di storia del XX secolo: tagliarono quel filo spinato che divideva l’Europa, decretando con quell’atto la caduta della “cortina di ferro”.

La Nostra Associazione, nata 30 anni fa proprio con l’intento di rammentare all’Europa l’assurdità e la viltà di tale divisione, nonché il grande ruolo socio-culturale delle Nazioni centroeuropee nella storia d’Europa, ha voluto sempre commemorare quel 2 maggio quale momento iniziale e fondamentale nel processo di riunificazione europea.

La “Giornata del Ricordo” ci ha visto presenti, sempre accompagnati dalle locali autorità, a Praga, Budapest, Bratislava, Roma, Graz, Klagenfurt, Berlino, Gorizia ...

Ora a distanza di soli 15 anni e quasi nello stesso giorno, ben otto Paesi dell’area centroeuropea diventeranno membri effettivi dell’Unione europea. Si realizza così il sogno dell’allargamento proprio a quei Paesi cui l’Associazione ha rivolto, in anni difficili, le proprie attenzioni, sfociate poi in comuni importanti attività.

I primi artefici di tutto ciò, a nostro avviso, sono proprio i Ministri di Austria e Ungheria che in quel faticoso giorno, con un gesto consegnato alla storia, innescarono quel processo che si coronerà il 1° maggio p.v.

Rendere omaggio a questi Statisti pare un atto dovuto di riconoscenza e di stima. Per tali motivi abbiamo ritenuto un dovere morale onorarli e, su nostro invito, essi saranno presenti a Gorizia il 2 maggio prossimo per una significativa cerimonia in loro onore.

Abbiamo voluto che ciò avvenisse proprio in Gorizia, città simbolo delle incivili divisioni provocate da una guerra fraticida, luogo ideale per solennizzare questo evento.

Signor Presidente, ci permettiamo sin d’ora di invitarLa a questo specialissimo evento, unico per concretezza di valori e continuità d’impegno.

La cerimonia avrà luogo presso l’Auditorium di Gorizia domenica 2 maggio 2004 alle ore 18 e sarà seguita da un ricevimento in onore degli illustri ospiti.

Certi che i significati di una simile iniziativa potranno essere da Lei pienamente apprezzati, in attesa di riscontro ci confermiamo sin d’ora a Sua disposizione per ogni dettaglio.

Con i sensi della nostra stima e *divinissime cordialità*

Il Presidente
dott. Paolo Petiziol

Ill.mo Signor
On. Silvio Berlusconi
Presidente Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi - Piazza Colonna, 370
00187 Roma

Associazione Culturale Mitteleuropea

Sede Legale: 34170 Gorizia - Via Santa Chiara, 18

Segreteria Operativa: 33100 Udine - Via San Francesco, 34 - Tel./Fax 0432 204269

E-mail: segreteria@mitteleuropa.it



2 maggio 1989 - 2 maggio 2004: dall'Europa divisa all'Unione Europea

di Orso Brandolin

Tanta strada è stata fatta da quel 2 maggio 1989.

Tanta acqua è passata sotto i ponti dei fiumi che congiungono naturalmente nel cuore del continente europeo paesi, genti, lingue, fedi, desideri ed aspirazioni. In particolare, l'aspirazione ed il desiderio della gente comune alla pace ed alla condivisione: aspirazione e desiderio che sottendono il rispetto reciproco della diversità, la maturità sociale e civile di superare la ristrettezza dei concetti di divisione e di tolleranza (tollerare qualcuno è già di per sé un'espressione di altera superiorità) per vivere la vita, e soprattutto la vita di confine, nel segno dell'incontro e della condivisione.

Del resto, l'etimologia stessa della parola "confine" porta con sé questo significato: in effetti, il termine *confine* viene dalla fusione della particella latina *cum* (che indicava partecipazione, condivisione) e del sostantivo latino *finis* (che indicava un territorio definito) e letteralmente significa quindi condivisione del territorio.

Forse in modo inconscio oppure solo per nascoste memorie rimaste inden-

ni dal fuoco dei fanatismi nazionalistici ed ideologici, questa significazione antica deve essere stata in qualche modo condivisa dai protagonisti di quel 2 maggio 1989: il ministro degli esteri dell'Austria ed il ministro degli esteri dell'Ungheria.

Era una bella giornata di primavera quando quei due ministri, con un atto simbolico, tranciarono una parte del filo spinato che segnava *il confine* fra i due Paesi.

Un atto simbolico, ma pure un gesto concreto che ha scatenato quel processo imprevedibile caratterizzato con l'abbattimento della cortina di ferro, la caduta del *muro* di Berlino, la riapertura di rapporti e di scambi fra l'Europa occidentale e l'Europa orientale.

E se *i media* di allora quasi non si accorsero dell'importanza di quel gesto simbolico, va detto che anche oggi commentatori politici ed esperti storiografi non danno il giusto e dovuto risalto al 2 maggio 1989, giorno che ha segnato la fine di una fase

storica ed ha dato corso ad un periodo di mutamenti epocali, che hanno trasformato il volto geopolitico dell'Europa.

E non solo dell'Europa.

E che, soprattutto, ha permesso a decine di milioni di persone di riscattare il proprio diritto alla libera cittadinanza, alla libera scelta, alla libera espressione, al libero pensiero, al libero lavoro.



Cervignano 1991



E non poteva non collegarsi con una delle città simbolo delle laceranti divisioni del XX secolo e, di conseguenza, di questo percorso di apertura ed unificazione: Gorizia.

Perché Gorizia?

Perché Gorizia con l'annessione della Slovenia all'Unione Europea vede ridiventare quel *confine* un territorio di condivisione e di scambio di opportunità, come è scritto nella sua millenaria storia. A partire dall'alba del secondo millennio, da quel documento del 1001 d.C. che, per la prima volta, testimonia l'esistenza di Gorizia, e con cui l'imperatore Ottone III concedeva al Patriarca di Aquileia la metà del villaggio "*che nella lingua degli Slavi viene chiamata Goriza*" (il toponimo slavo indicava una piccola montagna, un colle). Con quell'atto al Patriarca andava la metà del castello di Salcano e la metà dei

territori circostanti, che si estendevano fra l'Isonzo, il Vipacco, il rio Vrtovin e il crinale dell'altopiano di Tarnova. L'altra metà di Gorizia e dei suoi territori andava al Duca del Friuli. Erano terre ambite da interessi e poteri di alto livello per il notevole valore strategico e commerciale di quell'area oggi compresa fra Friuli e Slovenia: qui infatti confluivano, sfociando nella pianura, le valli segnate dal corso dell'Isonzo e del Vipacco, valli che garantivano agevoli vie di comunicazione, per quei tempi, fra est ed ovest europei.

Per arrivare alla fine del XX secolo ed all'alba del terzo millennio, con Gorizia che tenta di riappropriarsi del ruolo appartenutole per nove secoli di storia ufficiale

(e certamente anche da prima del 1001) per la propria collocazione geografica e per la propria vocazione interetnica: il ruolo di ponte per le comunicazioni e per gli scambi fra l'Europa dell'ovest e l'Europa dell'est, più in generale fra mondo occidentale e mondo orientale; il ruolo di luogo d'incrocio delle tre etnie da cui è nata l'Europa; il ruolo di centro strategico per la tessitura delle relazioni europee.

Ruolo che il XX secolo ha cercato di cancellare: dapprima i disastri della Grande Guerra e l'annessione all'Italia hanno condizionato negativamente la città tanto sul piano economico quanto su quello della sua centralità strategica a livello europeo. Poi il fascismo ha voluto devastarne antropologicamente l'anima interetnica, tentando di eliminare la compresenza di culture e lingue diverse. La seconda guerra mondiale ha portato nei territori goriziani ulteriori tragedie e rovine, fino all'esplosione di una guerra civile che, nei suoi aspetti più brutali e più estranei agli interessi di Gorizia, ha ancora strascichi in ambito politico-giudiziario, ma anche nei più modesti e riposti aspetti della vita quotidiana delle genti di questo territorio.

Da allora, da quel 2 maggio 1989, la nostra Associazione ha celebrato ogni anno la ricorrenza di quell'avvenimento, organizzando la **Giornata del Ricordo** e portando tale commemorazione in giro per i Paesi della Mitteleuropa: Praga, Budapest, Graz, Ambasciata della Repubblica di Slovacchia in Roma, Berlino, e così via. Paesi dove questa rivoluzione è avvenuta pacificamente, come se ottant'anni e più di tempeste nazionalistiche e di follie totalitarie avessero indotto le genti mitteleuropee a ricercare le radici ed il buon senso della convivenza e del rispetto nella diversità e nell'alterità delle libere autonomie.

Ricordare nel 2004 il 2 maggio di quindici anni fa ed il percorso pacifico di queste genti nel recupero dell'identità storica proiettato alla costruzione del futuro, non poteva non collegarsi con quanto accadrà il 1 maggio con l'ingresso nell'Unione Europea di Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria.



Gorizia, Chiesa S. Spirito





Gorizia



possibile, del benessere e dei principi della convivenza civile e dalla valorizzazione delle peculiarità ambientali e culturali di ogni territorio.

Affinché l'Europa unita politicamente sappia trasformarsi veramente nell'àncora storica di riferimento per la stabilità delle sue civiltà millenarie e diventare il luogo di elaborazione e di costruzione di un progetto dove mediare le aspettative di crescita economica dell'umanità con il rispetto delle radici e delle identità, dove ridare senso al progresso materiale riconducendo la corsa omologante ed autoreferenziale (fine a sé stessa) dei mercati al servizio delle diversità delle culture e delle etnie dell'umanità.

A supporto di quanto descritto, vogliamo riportare la descrizione di Gorizia fatta da Franz Xavier Zimmermann, dimenticato docente di letterature allo Staatsgymnasium Goriziano:

“È dato di compiere in una sola giornata un cammino che nell'Europa intera soltanto qui è possibile, passando dal regno crepuscolare di nordiche saghe fino al mitico incantesimo del fiume Timavo d'ignote sorgenti, dal prodigio rupestre delle rose alpine dello Zlatorog al fantastico mondo odisseo d'Omero, dalle caverne trogloditiche, che leggende popolari qui collocano, all'alta figura di Dante, fino alle classiche rive virgiliane. Al centro di questa parabola, tra oriente ed occidente, tra paradiso ed inferno, tra mito ed idillio, si trova Gorizia, una polis, una città costituita a stato nel senso degli antichi, per configurazione paesistica come per caratteristiche umane al tempo stesso, nucleo, essenza e somma del proprio ambiente naturale e storico.”

La scelta di Gorizia vuole essere, quindi, anche motivo di riflessione per portare un piccolo contributo alle scelte ed alle azioni che succederanno all'annessione degli otto “nostri” Paesi all'Unione Europea. Perché la recente storia di Gorizia

dimostra come una serie di interventi politico-economici, che potremmo definire di autentica “colonizzazione”, abbia avuto come effetto la depauperizzazione delle peculiarità e delle risorse culturali più significative di questo territorio, amplificandone la marginalità economica e le difficoltà sociali. In tal senso, la nostra riflessione ci porta a ritenere che la diffusione del “mercato globale” debba essere accompagnata da una condivisione, la più allargata



Panorama della città di Gorizia



 Mitteleuropa

**156^A FESTA DEI POPOLI
DELLA MITTELEUROPA**
nella tradizione del genetliaco imperiale

Un piccolo borgo contadino dove il verde del Collio si immerge nelle acque cristalline dello Judrio; vecchie case di pietra ed un palazzo signorile avvolto dall'edera rampicante; una piccola chiesa antica; qualche stalla; profumo di fieno nelle vie che portano ai prati ed alle vigne. Silenzio e dintorno solo qualche respiro della natura. E poi il broilo, un grande campo cinto da alte mura, arcaico ed arcano residuo di pratiche comunitarie vissute senza imposizione e senza altra codificazione che la condivisione dell'esistenza.

Per chi non è mai stato a Giassico e nel broilo, questa potrà sembrare una nostalgica descrizione di una inesistente Arcadia.

Per noi che viviamo Giassico ed il broilo da trent'anni, questa è semplicemente la descrizione della "nostra" anima.

Perché Giassico ed il broilo sono il nostro punto di riferimento, il nostro "capodanno", il *topos* in cui

La nostra anima

di Federico Orso



Cormons 2003

confluisce il lavoro di un anno e da cui si imbastisce il lavoro di un anno.

Nella festa, nei "fiumi di birra e luganighe" (come qualche detrattore continua a scrivere), nelle musiche che incrociano sentimenti di culture diverse ma mai divise, nei canti che intonano speranze in lon-

tane lingue mai ostili, nei balli delle calde notti della feria d'agosto, qui a Giassico la nostra anima viene a ritemperarsi ed a rinvigorirsi per mantenere il sogno dell'amicizia fra i popoli, semplice e libera nella pace.

Sono trent'anni che torniamo a Giassico.

Quando la nostra associazione è nata, Giassico c'era già con il broilo e la sua festa. Una festa che veniva da lontano, dal 1848 – anno dell'incoronazione di Francesco Giuseppe; una festa che, negli anni bui del nazionalismo, era stata salvata sotto le spoglie della *Madone di Avost*, quando dietro gli inni religiosi si celavano proibite melodie di un'epoca rubata alla gente, alle genti ed alla loro pacifica convivenza.

Giassico c'era già. E c'erano già al lavoro per la festa Tonut, Marino, Silvio, Roberto, Luciano...: vi chiedo scusa se non cito tutti (e tutte), ma ben sapete che l'elenco porterebbe via lo spazio di questo articolo.

Quando la nostra associazione è nata, si è subito posto il problema di individuare il luogo ed il momento



Il Collio sopra Giassico


Broilo di Giassico 2001

per farsi conoscere, per “promuoversi” si direbbe oggi. E di siti importanti il nostro territorio ne offriva molti e di grande spessore di storia e di cultura: si pensi a Trieste, si pensi a Gorizia...

La scelta è invece caduta su questo borgo e sul suo *broilo*, all'interno delle cui mura – quando la festa finiva – la “nostra” anima si poteva conservare dalle insidie e dalle lusinghe del tempo.

E mai scelta fu più felice.

Lo testimoniano le centinaia di migliaia di persone che in questi trent'anni sono arrivate a Giassico per la festa: friulani, triestini, bisiacchi, sloveni, beneciani, resiani, gradesi, ladini, veneti, carinziani, stiriani, tirolesi, bavaresi, croati, dalmati, istriani, boemi, moravi, slovacchi, magiari...

Gente che arriva da lontano non solo e non tanto per farsi “*fiumi di birra e luganighe*”, ma anche e soprattutto perché prima, durante e dopo c'è l'incontro, la conoscenza e l'abbraccio con le stirpi che hanno modellato la cultura quotidiana che vive in questo cuore d'Europa.

C'è un inconscio senso di riscoperta e di speranza, che porta tanta gente e tante genti quaggiù nel *broilo* di Giassico: la riscoperta di una identità comune, la speranza di poterla vivere nella diversità.

Questo è il messaggio di Giassico, questo è il suo senso. E ci pare importante sottolinearlo in questo frangente, quando l'Europa politica

accosta un fondamentale tassello al suo mosaico di unificazione e quando l'Europa dei popoli chiede che in questo mosaico risaltino tutte le sue piccole pietre.

Quest'anno a Giassico festeggeremo i trent'anni di vita dell'associazione.

Come ogni anno ci saranno bande, orchestre, musicanti di strada, grup-


Cormons, agosto 2003

pi folkloristici, provenienti dalla Mitteleuropa.

Ma ci sarà qualche novità.

In particolare, la presenza di artigiani provenienti dai Paesi mitteleuropei a presentare il loro lavoro, a esibire la loro manualità, a dimostrare che il mestiere tradizionale può ancora dare il proprio contributo alla crescita della società per la sua intrinseca qualità che fonde cultura ed economia, che coniuga


Mitteleuropa
**156^A FESTA DEI POPOLI
DELLA MITTELEUROPA**
nella tradizione del genetliaco imperiale

produzione ed ambiente, che salvaguarda l'identità di una comunità e valorizza le doti dell'individuo.

Questa iniziativa intende essere la base di partenza per un progetto volto a qualificare la produzione artigianale come un settore strategico su cui investire per il futuro ed il progresso dell'Europa, soprattutto in riferimento a temi quali la valorizzazione delle risorse locali, la conseguente salvaguardia delle culture minori, la disseminazione dei principi della convivenza e del rispetto reciproci. Sulla base di questi temi di evidente valenza sociale e politica, l'artigianato rappresenta un elemento di grande valenza economica:

basti pensare alle risorse che coinvolge nella produzione che vanno dalla creatività artistica a quella manuale, dalla competenza manageriale a quella amministrativa, sino a quella prettamente tecnica e sino all'indotto turistico, per comprendere che l'influenza dell'artigianato è e sarà sempre più determinante nella definizione della qualità dell'economia e della qualità della vita di ogni singola regione europea.



Il sapere di un mondo nella letteratura

di Giorgio Bulfon



Francesco Giuseppe

Tutti noi, durante gli anni di scuola, abbiamo avuto un'infarinatura letteraria italiana.

Ma, forse, poco o nulla sappiamo di quella tedesca o nella fattispecie di quella austro-ungarica, ricca di autori a dir poco straordinari, che per ragioni politiche contingenti o per motivi linguistici non conosciamo.

Molti sono comunque gli autori del vecchio impero ormai tradotti in lingua italiana. Musil, Roth, Schnitzler, Werfel e Zweig sono solo alcuni autori alla portata di chi fosse curioso di sapere storia ed ambiente in cui vivevano i nostri anziani.

Molti di noi hanno avuto genitori o nonni sudditi del vecchio imperatore Francesco Giuseppe: la lettura di questi testi stimola la voglia di conoscere i luoghi descritti, teatri di avvenimenti a volte romantici a volte tragici, legati comunque alla nostra storia.

Il brano che voglio proporre è di Joseph Roth, scrittore austriaco nato nel 1894 in un piccolo villaggio della Galizia, da padre austriaco e madre israelita russa. Questa doppia origine si rifletterà in tutta la sua produzione letteraria, dove l'influenza della tradizione ebraica è particolarmente determinante.

Roth morì esule a Parigi nel 1939.

La sua fama è legata alla edificazione di quel "mito asburgico" tornato prepotentemente alla ribalta negli ultimi anni.



Il Palazzo di Schönbrunn a Vienna fatto costruire dall'Imperatrice Maria Teresa



Nel brano proposto, Roth ci fa rivivere gli ultimi istanti di vita di Francesco Giuseppe. Il commovente racconto rende l'atmosfera del momento, vissuta dal protagonista – il capitano distrettuale barone von Trotta, figlio di colui che durante la battaglia di Solferino aveva salvato la vita all'imperatore – con grande intensità e poesia.

Da *La marcia di Radetzky* di Joseph Roth:

L'imperatore era un vecchio.

Era il più vecchio imperatore del mondo.

Intorno a lui girava la morte, girava e mieteva, girava e mieteva.

Già l'intero campo era vuoto, e solo lui, come un argenteo stelo dimenticato, stava ancora là ed aspettava.

I suoi chiari e duri occhi da anni e anni guardavano persi in una sperduta lontananza.

Il suo cranio era nudo come una duna tondeggiante.

Le sue fedine erano bianche come un paio d'ali fatte di neve.



Le rughe sul suo viso erano un intrico confuso dove i decenni avevano dimora.

Il suo corpo era magro, la sua schiena lievemente curva.

Camminava per casa a cassettoni traballanti.

Non appena però usciva in strada, si ingegnava ad irrigidire le cosce, a rendere elastiche le ginocchia, leggeri i piedi, diritta la schiena.

Faceva in modo che i suoi occhi ispirassero bontà, il vero attributo di occhi imperiali: parevano guardare chiunque lo guardasse e salutavano chiunque lo salutava.

Ma in realtà le facce fluttuavano, volavano soltanto davanti ad essi, che invece erano fissi su quella sottilissima linea che fa da confine fra la vita e la morte: il limite dell'orizzonte visto dagli occhi dei vecchi, anche quando esso è ricoperto di case, foreste e montagne.

Le persone pensavano che Francesco Giuseppe sapesse meno di loro perché era tanto più vecchio.

Invece ne sapeva forse più di tutti.

Vedeva tramontare il sole sul suo impero, ma non diceva nulla.

Sapeva che sarebbe morto prima del tramonto.

Talvolta fingeva ignoranza e godeva quando qualcuno gli chiarimenti su cose che lui conosceva a menadito.

Con la malizia de vecchi e dei bambini amava trarre in inganno gli uomini.

E godeva della vanità con cui essi facevano mostra di essere più intelligenti di lui.

Dissimulava la propria intelligenza nella semplicità: poiché non si addice ad un imperatore essere intelligente come i suoi consiglieri.

Lui aveva più caro apparire semplice che intelligente...

...Il capitano distrettuale si lasciava le fedine e taceva.

Poi arrivò il figlio di casa Stransky. Zoppicava in un modo così vistoso che era orribile a vedersi.

“Dicono che il vecchio sia in punto di morte!” esclamò all'improvviso il consigliere superiore Stransky.

Allora il capitano distrettuale si alzò immediatamente e se ne andò.

Si sapeva che il vecchio moriva.

Chojncki l'aveva detto e Chojncki aveva sempre saputo tutto sin dall'inizio.

Il capitano distrettuale si fece portare dal suo amico di gioventù Smetana nell'ufficio del Granmaestro di cerimonia.

“Il vecchi muore!” disse Smetana.

“Vorrei andare a Schönbrunn!” disse il signor von Trotta.

E si fece portare a Schönbrunn.

La pioggia sottile, instancabile, avvolgeva il castello di Schönbrunn, né più né meno del manicomio dello Steinhof.

Il signor von Trotta risalì il viale, lo stesso viale che aveva percorso tanto tempo prima, quella volta dell'udienza segreta per la questione del figlio.

Il figlio era morto ed anche l'imperatore moriva.

Per la prima volta, da quando aveva ricevuto l'annuncio della morte del figlio, pensò che non era morto per caso.



L'imperatore non può sopravvivere ai Trotta, pensò il capitano distrettuale, non può sopravvivere a loro!

Loro lo hanno salvato e lui non sopravvive ai Trotta.

Restò fuori fra la gente della piccola servitù.

Venne un giardiniere del parco di Schönbrunn, il grembiule verde, la vanga in mano, e chiese ai presenti: "Come sta ora?"

Ed i presenti – guardaboschi, cocchieri, portinai, fattorini – risposero: "Niente di nuovo, muore!"

Il giardiniere si allontanò, se ne andò con la vanga a vangare le aiuole, l'eterna terra.

Veniva giù una pioggerella fitta, sempre più fitta.

Il signor von Trotta si levò il cappello.

I piccoli impiegati di corte lo scambiarono per un loro pari o per un portalettere dell'ufficio postale di Schönbrunn.

E il tale ed il talaltro dicevano al capitano distrettuale: "L'hai conosciuto, il vecchio?"

"Sì" rispondeva il signor von Trotta, "una volta ha parlato con me."

"Ora muore" disse un guardaboschi.

In quell'attimo un sacerdote con il Santissimo entrava nella camera da letto dell'imperatore.

Francesco Giuseppe aveva trentanove e tre di febbre: gliel'avevano appena misurata.

"Ah, ah" disse al cappuccino "allora è questa la morte!"

Si rizzò sui cuscini.

Udiva l'instancabile fruscio della pioggia fuori delle finestre e di tanto in tanto lo scricchiolio dei piedi che passavano sulla ghiaia. Gli sembrava che i rumori fossero in alternanza o molto lontani o molto vicini.

A volte si rendeva conto che la pioggia causava quel mormorio fuori dalla finestra.

Subito dopo si dimenticava che era la pioggia ed un paio di volte chiese al suo medico personale: "Cos'è questo bisbiglio?" perché non riusciva più a proferire la parola "mormorio" sebbene ce l'avesse sulla punta della lingua.

Ma dopo aver chiesto il motivo del bisbiglio, credette di udire solamente un "bisbiglio".

Bisbigliava la pioggia, bisbigliavano i passi delle persone sulla ghiaia.

Questa parola ed i rumori che essa indicava gli piacquero sempre più.

D'altronde era indifferente ciò che chiedeva perché tanto oramai non lo udivano.

Muoveva solo le labbra: a lui però

sembrava di parlare in modo che tutti lo sentissero, anche se forse un po' sottovoce, comunque non diversamente dagli ultimi giorni.

Ogni tanto si stupiva che non gli rispondessero. Subito dopo dimenticava sia le sue domande sia il suo stupore per il mutismo degli altri. E di nuovo si arrendeva al soave bisbiglio del mondo che viveva intorno a lui mentre lui moriva – e pareva un bambino che rinuncia ad ogni resistenza al sonno, vinto dalla ninnananna ed in essa avvolto. Chiuse gli occhi.

Dopo un poco li riaprì e scorse la semplice croce d'argento e la luce abbagliante delle candele sul tavolo ad attendere il prete.

E allora capì che il padre sarebbe venuto di lì a poco.



Camera da letto di Francesco Giuseppe nel Palazzo di Schönbrunn



E mosse le labbra e cominciò, come gli avevano insegnato da ragazzo: “Con pentimento ed umiltà confesso i miei peccati...”

Ma non udirono più neppure questo.

Del resto, lui si accorse che il cappuccino era già arrivato.

“Ho dovuto aspettare a lungo!” disse.

Poi meditò sui suoi peccati.

“Superbia!” gli venne in mente “sì, sono stato superbo!” esclamò.

Passò in rassegna uno per uno tutti i peccati, così come stavano scritti nel catechismo.

“Sono stato troppo tempo imperatore” pensò ed ebbe la sensazione di averlo detto ad alta voce.

“Tutti gli uomini devono morire: anche l'imperatore muore!”

E gli parve come se, in qualche luogo lontano, morisse quella parte di lui che era stata imperiale.

“Anche la guerra è un peccato!” disse ad alta voce.

Ma il prete non l'udì.

Francesco Giuseppe si stupì di nuovo.

Ogni giorno arrivavano le liste dei caduti: la guerra durava dal 1914.

“Farla finita” disse Francesco Giuseppe.

Non lo udirono.

“Se solo fossi morto a Solferino!”

Non lo udirono.

“Forse” pensò “sono già morto e parlo da morto. Per questo non comprendono”.

E si addormentò.

Fuori, fra la servitù, aspettava il signor von Trotta, il figlio dell'eroe di Solferino, con il cappello in mano, sotto la pioggerella che colava senza posa.

Gli alberi del parco di Schönbrunn fremevano e fruscavano, la pioggia li sferzava, lenta, paziente, copiosa.

Venne la sera. Vennero i curiosi.

Il parco si empì.

La pioggia non cessava.

La gente in attesa si dava il cambio: chi andava, chi veniva.

Il signor Trotta rimase.

Scese la notte: i gradini si svuotavano, la gente andava a dormire.

Il signor von Trotta si strinse contro il portone.

Udiva arrivare carrozze, a volte qualcuno sopra di lui apriva una finestra.

Delle voci chiamavano.

Aprirono il portone, lo rinchiusero.

Non lo videro.

La pioggia colava adagio, instancabile; gli alberi fremevano e fruscavano.

Finché le campane presero a suonare.

Il capitano distrettuale si allontanò. Scese i bassi gradini, seguì il viale fin davanti al cancello di ferro.

Il cancello era aperto, quella notte. Fece a piedi tutta la lunga strada fino in città, a capo scoperto con il cappello in mano.

Non incrociò nessuno.

Camminava molto lentamente, come dietro ad un carro funebre.

Quando albeggiava raggiunse l'albergo.





Carlo. La fine della monarchia

di don Valter Milocco

Come abbiamo letto dal racconto di Joseph Roth nelle pagine precedenti, dunque, Francesco Giuseppe si spegneva il 21 novembre 1916 a 87 anni, dopo 68 di regno. È stato scritto (C.A. Macartney) che *“la personalità del vecchio imperatore, durante la sua vita, era giunta per forza d'abitudine a costituire un fattore di coesione tanto forte fra le popolazioni dei suoi domini da attenuare il separatismo e la sovversione al loro interno”*.

Così anche i più fanatici sostenitori di cambiamenti rivoluzionari avevano messo da parte i loro intenti attendendo la sua morte, che fra

l'altro pareva da tempo imminente. E fu quindi quasi naturale che il semplice fatto della sua morte scatenasse una tale massa di forze fino ad allora contenute, sia a livello nazionale sia a livello sociale, per tutti i territori dell'impero, tanto da mettere subito in difficoltà il nuovo

re, ebbe una modesta dimora e pochi incarichi importanti. Anche dopo l'assassinio a Sarajevo di suo zio Francesco Ferdinando, quando la sua successione al trono divenne quasi certezza, venne impiegato soprattutto in compiti militari di relativa importanza.



Carlo e Zita a Gorizia nell'Allora Piazza Grande con i segni della guerra



Carlo d'Asburgo

sovrano, qualunque fosse stata la sua linea di governo.

Il nuovo sovrano era poi relativamente giovane e poco conosciuto dal popolo: Carlo era nato il 17 agosto 1887 a Persenber, figlio di Otto, un nipote di Francesco Giuseppe della Casa d'Asburgo-Lorena.

Da fanciullo era troppo indietro nella linea di successione per emergere fra gli altri arciduchi: così non ricevette una educazione particola-

Tanto che alla morte di Francesco Giuseppe si trovava al comando di un'armata sul fronte orientale.

I suoi popoli lo conoscevano come un giovane piacevole, affabile e senza pretese, sposato ad una bella donna, la principessa Zita di Borbone Parma.

Si sapeva poco anche delle sue idee politiche.

Ma queste si conobbero subito, perché già alla fine del 1916 Carlo



poneva la pace al centro del suo programma, sia per considerazioni umanitarie sia perché riteneva che l'impero non potesse sopravvivere senza di essa.

In patria desiderava che benessere e soddisfazione regnassero fra i suoi popoli e comprendeva che un tanto era irraggiungibile senza intraprendere la strada delle riforme in quasi tutti i settori vitali del complesso sistema che costituiva l'ossatura dell'impero.

Era cosciente ed anche partecipe della crescita di nuovi attori sociali e politici e riteneva che le richieste di tali attori non potessero avere quale unica risposta la semplice repressione politico-militare, ma necessitassero piuttosto della formazione e dell'uso di metodi costituzionali.

Capiva, inoltre, che il sentimento nazionalistico nelle varie regioni dell'impero aveva avuto uno sviluppo tale che la risposta da dare alle problematiche ad esso connesse non poteva più essere quella del 1848-49.

Così comprese ben presto che l'unica soluzione era una vera federazione "per dare a tutti i popoli un'occasione" e sembra che non abbia mai cambiato questa sua opinione.

Ed il processo federativo che immaginava doveva essere esteso in quanto tutti i popoli dovevano avere la propria libertà

E' vero che le circostanze gli impedirono di mettere in pratica questi suoi ideali, ma è anche vero che nel proclama di rinuncia al suo governo ed al suo impero l'11 novembre 1918 Carlo scriveva:

"Ricolmo ora come sempre di incrollabile amore per i miei popoli, non voglio più a lungo costituire con la mia persona una barriera al loro libero sviluppo. Io riconosco



Ritratto di Carlo con la famiglia

in anticipo la decisione che l'Austria tedesca prenderà sulla sua futura forma di governo. Il popolo si è ora assunto il governo tramite i suoi rappresentanti. Io rinuncio ad ogni partecipazione agli affari dello stato..."

Il giorno dopo il parlamento provvisorio dell'Austria proclamò la costituzione dell'Austria tedesca in repubblica democratica.

Il 13 novembre dello stesso anno Carlo consegnò una dichiarazione in termini simili a tre emissari del parlamento ungherese, che a sua volta il 16 novembre proclamò la repubblica d'Ungheria.

La vecchia, secolare monarchia aveva cessato di esistere.

Il 3 aprile 1919 Carlo fu espulso dall'Austria e, dopo una parentesi in Svizzera, finì in esilio sull'isola di Madera, dove morì appena trentacinquenne per un attacco di polmonite nel 1922.

Negli anni '30 una suora organizzò la *Kaiser Karl - Gebetsliga für den Völkerfrieden*, un'associazione che oggi conta numerosi membri in molti Paesi europei e che ha perorato la causa della

beatificazione di Carlo.

Il 3 novembre 1949 il Vaticano comunicava l'inizio del processo di beatificazione; lo scorso anno il Santo Padre ha annunciato la prossima beatificazione di Carlo d'Asburgo.



Momento di una celebrazione in ricordo di Carlo d'Asburgo

GIORNATA DEL RICORDO

1989



2004

Il 2 maggio 1989 i Ministri degli Esteri di Austria, Alois Mock, e Ungheria, Gyula Horn, scrissero "con un paio di cesoie" una delle più belle pagine di storia del XX secolo: tagliarono quel filo spinato che divideva l'Europa, decretando con quell'atto la caduta della "cortina di ferro".

La nostra Associazione, nata 30 anni fa proprio con l'intento di rammentare all'Europa l'assurdità e la viltà di tale divisione, nonché il grande ruolo socio-culturale delle Nazioni centroeuropee nella storia d'Europa, ha voluto sempre commemorare quel 2 maggio quale momento iniziale e fondamentale nel processo di riunificazione europea.

La "Giornata del Ricordo" ci ha visto presenti, sempre accompagnati dalle locali autorità, a Praga, Budapest, Bratislava, Roma, Graz, Klagenfurt, Berlino, Gorizia ...

Ora, a distanza di soli 15 anni e quasi nello stesso giorno, ben otto Paesi dell'area centroeuropea diventeranno membri effettivi dell'Unione europea. Si realizza così il sogno dell'allargamento proprio a quei Paesi cui l'Associazione ha rivolto, in anni difficili, le proprie attenzioni, sfociate poi in comuni importanti attività.

I primi artefici di tutto ciò, a nostro avviso, sono proprio i Ministri di Austria e Ungheria che in quel fatidico giorno, con un gesto consegnato alla storia, innescarono quel processo che si coronerà il 1° maggio p. v.

Rendere omaggio a questi Statisti pare un atto dovuto di riconoscenza e di stima. Per tali motivi abbiamo ritenuto un dovere morale onorarli e, su nostro invito, essi saranno presenti a Gorizia il 2 maggio prossimo per una significativa cerimonia in loro onore.

Abbiamo voluto che ciò avvenisse proprio in Gorizia, città simbolo delle incivili divisioni provocate da una guerra fratricida, luogo ideale per solennizzare quest'evento.

Confidiamo che anche Lei possa essere presente.

*Il Presidente
dott. Paolo Petziol*

GORIZIA

AUDITORIUM DELLA CULTURA FRIULANA

DOMENICA 2 MAGGIO 2004 - ORE 18.00

**COMMEMORAZIONE DEL 15° ANNIVERSARIO
DELLA CADUTA DELLA "CORTINA DI FERRO"**

CELEBRAZIONE DELLA RIUNIFICAZIONE EUROPEA

ALLA PRESENZA DI

S.E. ON. DR. GYULA HORN

GIÀ PRIMO MINISTRO E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DELLA REPUBBLICA D'UNGHERIA

S.E. ON. DR. ALOIS MOCK

GIÀ VICE CANCELLIERE E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DELLA REPUBBLICA FEDERALE AUSTRIACA

PROGRAMMA

**COMMEMORAZIONE
DELLA CADUTA
DELLA "CORTINA DI FERRO"**

**CERIMONIA DI CONSEGNA
DELLA
"LAUDIS ET HONORIS SIGNUM"**

**INTERVENTI DEI MINISTRI
GYULA HORN E ALOIS MOCK**

**INTERVENTI
DELLE AUTORITÀ**

CONCERTO

R.S.V.P.

TEL. +39 0432 204269 o 298126
E-MAIL: SEGRETERIA@MITTELEUROPA.IT